

# LIBRI E RIVISTE

LUIGI DAL PANE - *Il Giornale Agrario Toscano* - Le riviste del Vieuxseux, Firenze 1960.

Delle conversazioni nell'anno accademico 1958-59 tenute ai «Lunedì del Vieuxseux» è stata fatta la pubblicazione nella collezione che ricorda l'opera compiuta dal Vieuxseux.

Luigi Dal Pane ha parlato di una pubblicazione che riguarda l'agricoltura di quel tempo (1827-1865) e che, pur cambiando titolo, dapprima *Giornale agrario toscano*, poi *Bollettino agrario* e, infine, *Nuova serie del Giornale agrario Toscano*, si proponeva sempre lo stesso scopo, quello di diffondere la coltura agraria fra possidenti, fattori e contadini.

Lambruschini, Vieuxseux, Cuppari ne tennero la direzione con la collaborazione dei migliori scrittori di cose agrarie, quali Cosimo Ridolfi, Lapo de' Ricci, Gino Capponi, e tanti altri, fra i più bei nomi della possidenza e della tecnica raccolta nell'Accademia dei Georgofili a Firenze.

Nella sua rievocazione il Dal Pane ha passato in rapida rassegna gli scritti contenuti nei numerosi fascicoli che hanno visto la luce in circa quarant'anni, molto importanti per la stagione politica che comprende tanta parte del nostro Risorgimento nazionale e per le profonde trasformazioni che si venivano compiendo nelle classi rurali dopo l'introduzione di nuove colture, di più razionali mezzi meccanici per la lavorazione del terreno e per la raccolta dei prodotti, per la fertilizzazione del suolo, talvolta esausto da lunghi secoli di coltivazione, per la difesa contro malattie crittogamiche ed insetti, prima non conosciuti ed i cui danni erano stati molto limitati, per i mutamenti nei rapporti fra proprietà fondiaria, impresa agraria e mano d'opera, che avevano intaccato anche le basi del tradizionale contratto di mezzadria, che dalla Toscana si era diffuso in tanta parte dell'Italia centrale e settentrionale, costituendo le fondamenta di quell'insediamento sparso che ha caratterizzato tanta parte del vasto territorio, dando ad esso una fisionomia fisica ed economica inconfondibile.

Il Dal Pane ne ha colto da maestro i punti essenziali ed ha saputo rendere viva la materia così vasta, complessa ed importante, facendone un quadro veramente efficace ed illuminante.

Della sua sintesi se ne deve essergli grati, sarebbe però opportuno che, con più tempo e con precisi compiti prestabiliti, tanta mole di studi, di scritti, di ricerche, di riviste, di conferenze, di discussioni, venisse esplorata e riesaminata con puntiglio critico in maniera da avere tutto il quadro dell'agricoltura toscana del periodo centrale dell'Ottocento, così ricco di avvenimenti, di scoperte, di tentativi verso nuovi sistemi di coltivazione e di forme contrattuali, cogliendone anche le influenze esercitate su di essa da altre regioni vicine o lontane contrade, come pure dell'esempio e dell'incitamento che è venuto così largamente nella Toscana influenzando il progresso dell'agricoltura italiana, oltre le frontiere degli Stati in cui il nostro Paese era frammentato.

Anche per questo l'opera del Dal Pane costituisce indubbiamente un incentivo di cui gli dobbiamo essere grati e che speriamo possa venire accolto anche da parte di alcuni dei suoi numerosi discepoli.

m. z.

*Storia dell'Economia Italiana* - a cura di Carlo M. Cipolla - Einaudi 1959.

C. M. Cipolla ha pubblicato, nella Collana Biblioteca di cultura economica, una raccolta di studi riguardanti l'economia del nostro Paese, dovuti a noti studiosi quali il Volpe, il Cipolla, il Saporì, il Fanfani, il Luzzatto, il Beloch, per citare i maggiori.

In questa antologia vi sono anche studi che riguardano più strettamente l'agricoltura e quindi la sua storia, come quello del Volpe sulle aziende agrarie medioevali, del Cipolla sul tramonto dell'organizzazione economica curtense, del Davico sulla coltivazione e reddito della vigna a Rivoli nel secolo quattordicesimo, dell'Origo sulla Villa Datini, del De Maddalena sui bilanci dal 1600 al 1647 di una azienda fondiaria lombarda.

Altri di più vasta materia, ma sempre interessanti per l'agricoltura, come l'Introduzione del Cipolla, intorno all'industria ed al commercio di Milano del Silva, l'industria della seta a Venezia del Broglio, il commercio del guado nel medioevo del Borlandi, una dinastia di medievali gli Eustachi di Pavia dell'Aleati, Economia e vita privata dei fiorentini nelle rilevazioni statistiche di Giovanni Villani, del Fiumi, l'industria della lana a Venezia nei secoli sedicesimo e diciassettesimo del Sella, il declino economico dell'Italia del Cipolla.

Riferimenti all'agricoltura si trovano anche spesso negli studi del Fanfani, del Saporì, del Luzzatto e degli altri che non sono stati citati. Ciò sta a dimostrare anche quanta importanza abbia avuto nel passato l'agricoltura nell'economia generale del nostro Paese e quanta importanza ad essa attribuiscono i più qualificati studiosi dell'economia italiana.

Taluni degli studi ricordati sono di lontana pubblicazione e pertanto è stato molto utile il criterio adottato dal Cipolla di chiedere ai vari Autori la revisione del testo e delle note originali dei loro lavori e l'apporto di quelle aggiunte e di quegli aggiornamenti che avessero ritenuti necessari.

Suggerimento validissimo per fare dell'antologia un testo aggiornato ed un vero panorama delle conoscenze raggiunte come scrive il Cipolla nella Prefazione.

Non è certo possibile in breve recensire studi e ricerche che riguardano una materia così vasta e complessa. Ci si può limitare pertanto ad indicarla agli studiosi di storia dell'agricoltura per quelle notizie, quegli spunti, quelle indagini che servano ad illuminare tanti punti inesplorati od insufficientemente indagati. Questo è indubbiamente un merito per chi ha compilato l'antologia e per i collaboratori che hanno contribuito a renderla varia e viva.

m. z.

M. BLOCH - *Lavoro e tecnica nel Medioevo* - Laterza 1959.

Con una prefazione del Luzzato nell'opera storica di Marc Bloch, densa di comprensione e, si può dire, d'amore per l'opera da lui svolta per lo studio della storia economica della Francia e di altri Paesi Europei, sono presentati alcuni scritti che hanno molto interesse per la storia dell'agricoltura, fra cui quello sui paesaggi agrari. Tentativo di una messa a punto, che riprende e riesamina, alla luce di nuove ricerche e di più complete e critiche acquisizioni, il lavoro fondamentale, precedentemente pubblicato ad Oslo nel 1931 e ristampato nel 1955, su « Les caractères originaux dell'histoire rurale française », che il Dauvergne ha arricchito con le « Supplément établi d'après les travaux de l'auteur » (1931-1944), scritti fino alla sua tragica morte nel 1944.

Lo studio, riportato da « *Annales d'histoire économique et sociale* » vol. VIII del 1936, riprende l'esame della materia, già trattata con tanto acume e penetrazione nell'opera fondamentale precedente che abbiamo ricordata, soffermandosi ad indagare nuovamente i regimi agrari in cui il territorio francese era diviso, riportando anche gli studi compiuti dal Dion sui « *Champes e villages* » ed allargando il suo sguardo sull'organizzazione della trebbiatura del grano, sul patrimonio forestale e la trasformazione di una parte in seminativi, fenomeno avvenuto nei sec. XII e XIII in molti paesi dell'Europa, fra cui l'Italia, secondo le indagini autorevoli del Torelli, per un territorio del mantovano.

Nei paesaggi agrari il Bloch si distacca nettamente dalle indagini di geografia agraria per penetrare profondamente in tutti gli aspetti economici e sociali del territorio francese. Abbiamo avuto la più completa trattazione dei problemi agricoli studiati da uno storico padrone della materia, con sintesi d'inestimabile valore. Certo che attorno a lui si era formato un corpo di studiosi validissimi per le indagini rivolte a singoli aspetti, che egli sapeva assimilare in una visione più ampia e dotata di estrema chiarezza.

A conclusione del suo lavoro egli poteva scrivere « Tali sono alcuni dei principali problemi del paesaggio rurale francese. Diciamo meglio: del paesaggio rurale europeo. Terreni chiusi, campi irregolari, campi allun-

gati, agricoltura individualistica o servitù collettive, altrettante realtà, in effetti, che si ritrovano e si oppongono ben al di là delle nostre frontiere; e senza dubbio, in questi come in altri casi, il mezzo più sicuro di comprendere la Francia e quello di uscirne di tanto in tanto». Così egli ci rivelava un mondo di studi, oltre il proprio Paese, di tanti altri Paesi le cui civiltà si erano scontrate ed incontrate nel trascorrere dei secoli.

m. z.

A. CARACCIOLIO - *L'inchiesta agraria Jacini* - Ed. Einaudi 1958.

E' passato senza che sia stato ad esso rivolta molta attenzione uno studio del Caracciolo su l'Inchiesta agraria Jacini. Rimane invece di attualità, particolarmente in questo momento in cui con la Conferenza nazionale dell'Agricoltura e del Mondo rurale si cerca di indagare anche sulle origini e sulle condizioni disagiate dell'agricoltura italiana.

L'indagine è rivolta a considerare le due inchieste quella dello Jacini, che tanta rinomanza ha avuto successivamente alla sua pubblicazione nel campo, politico e sociale, l'altra di Agostino Bertani, medico e parlamentare cremonese, che rimase secondaria e subalterna qualcosa a sè a fianco e tra le righe dell'opera maggiore, come scrive il Caracciolo.

La storia delle origini che hanno determinato il movimento per una inchiesta governativa sulle questioni tecniche ed economiche dell'agricoltura, è senz'altro del massimo interesse per la conoscenza delle condizioni dell'agricoltura e delle classi rurali dopo le annessioni e l'unità italiana. Qui sono indubbiamente le radici dei tanti mali che travagliano ed affaticano la proprietà, la conduzione della terra ed il lavoro agricolo.

I lavori della Giunta furono lenti e difficili, soltanto la tenacia e la capacità dello Jacini portarono ad una conclusione che, peraltro, fu tutta sua, con la pubblicazione della Relazione finale, che è una perfetta sintesi del suo pensiero piuttosto che quello dei suoi collaboratori, molto diversi tra di loro nell'apprendimento dei problemi relativi alle zone da ciascuno indagate e per la loro esposizione.

Il dissidio fra lo Jacini ed il Bertani è posto in luce sulla scorta di precise fonti ed è illuminante per quanto riguarda anche la vasta e complessa materia esaminata, per quanto il Bertani, da medico, abbia considerato prevalentemente il lato, seppure importantissimo per quei tempi, dell'igiene rurale.

Utile, seppure sommario, il confronto con le inchieste agrarie compiute negli altri Paesi europei, come in Francia, Germania ed Inghilterra l'argomento merita certamente più approfondite indagini.

Acuto l'esame dei tempi della crisi agraria nel 1885, periodo in cui l'atmosfera negli ambienti agricoli era definita satura di questioni agrarie e che doveva precedere e presentare le vaste violente agitazioni avvenute nelle campagne italiane nell'ultimo decennio del secolo XIX.

I risultati dell'inchiesta ed i suggerimenti dati dallo Jacini avrebbero potuto servire per i Governi di allora a provvedere ad eliminare od atte-

nuare contrasti, specialmente per quanto riguardava le condizioni del lavoro agricolo, ma nulla o ben poco si fece per prevenire i tumulti e gli scioperi.

La formazione dell'organizzazione sindacale avvenne in pieno contrasto con gli indirizzi politici dominanti e, al di fuori di interventi inadeguati e modesti, se non addirittura di soffocazione dei movimenti operai.

Come ben osserva il Caracciolo i risultati dell'inchiesta agraria furono in definitiva piuttosto negativi se « *la tanto lodata «Italia agricola» che Stefano Jacini credeva avesse fatto il suo Quarantotto, si avviava a un periodo di stagnazione, che avrebbe portato il suo volto alla fine del secolo a mostrare, come fu rilevato, più la sopravvivenza di antiche forme che segni di vigoroso avanzamento* ».

Il lavoro del Caracciolo si completa con l'esame critico dell'Inchiesta nella Regione umbra fatta dal Sen. Nobili Vitelleschi per la quinta circoscrizione che comprendeva il Lazio, la Maremma Toscana, l'Umbria e le Marche.

L'esame è portato sui criteri di lavoro della Commissione e sulle condizioni dell'ambiente fisico economico e sociale in cui si esplicava l'esercizio dell'agricoltura umbra.

Importante il riconoscimento di obiettività nell'esame dei rapporti fra le due categorie dei proprietari e dei mezzadri, che peraltro erano quelle dominanti nella Regione Umbra, e nel giudizio dato sui fattori od agenti di campagna, di cui è riconosciuta l'incompetenza tecnica e, spesso, l'incapacità direttiva.

Il Caracciolo lamenta che pochi elementi siano stati portati relativamente al formarsi più o meno grande e più o meno rapido di uno stuolo di nuovi proprietari provenienti dalle figure dell'agente e del fittavolo. Ma questo passaggio doveva essere allora molto limitato e condizionato per cui la storia potrà essere fatta in un periodo più vicino a noi.

Le condizioni delle classi lavoratrici vengono esaminate con esattezza di giudizi e con sicura competenza dell'ambiente a cui si riferiscono.

L'opera del Caracciolo è completata dalla pubblicazione di un Carteggio di e per Agostino Bertani inedito, molto utile per la conoscenza del dissidio per i lavori della Giunta e sui tipi di questionari preparati per l'Inchiesta agraria e le altre inchieste affini dello stesso periodo.

Sarebbe oltremodo utile per la conoscenza della storia dell'agricoltura di quel periodo che venissero intraprese da altri studiosi, ricerche e rilievi critici sulle indagini eseguite sia nell'ambito della V Circoscrizione che non sono state fatte dal Caracciolo, sia per le altre Circoscrizioni. Ne risulterebbe una messe di osservazioni e di dati che potrebbero portare ad una maggiore e più critica conoscenza delle condizioni in cui si trovava l'agricoltura ai tempi dell'inchiesta Jacini e che ci potrebbero fornire basi sicure per la conoscenza e gli sviluppi dei fatti che sono avvenuti suc-

cessivamente a modificarne le strutture economiche e sociali a determinare il progresso nelle applicazioni delle moderne acquisizioni nel campo della tecnica agricola.

m. z.

ARMANDO LODOLINI - *L'Archivio di Stato di Roma* - Roma 1960.

Il volume del Lodolini, epitome di una guida degli archivi dell'Amministrazione Centrale dello Stato Pontificio, edito dall'Istituto di Studi romani, ha un grande interesse perchè dopo aver delineato, con estrema precisione le caratteristiche dell'Archivio di Stato di Roma, esamina in quindici capitoli le varie collezioni in esso contenute, degli archivi gentilizi, delle Corporazioni religiose, dei Notai, del Camerale, delle Congregazioni e Commissioni, delle Istituzioni caritative, dell'ordinamento Giudiziario, della Presidenza, Prefettura, Congregazioni e Dicasteri, del Camerlengato e Tesorierato dell'epoca Moderna, della Computisteria e Depositeria Generale, della Prima Repubblica romana e del periodo Napoleonico, della Amministrazione Ministeriale, del periodo costituzionale e della Repubblica romana del 1849 ed infine dell'Amministrazione territoriale.

Numerosissimi sono gli atti ed i documenti che interessano la storia dell'agricoltura italiana. Ricordiamo, fra l'altro, al Cap. II i Catasti comunali antichi (1360-1843), le Assegne di Roma e dell'Agro Romano. Al Cap. VI i provvedimenti relativi all'agricoltura (1628-1846), all'Agro Romano: bonifica, catasto e affitti delle tenute (1552-1840), alle Paludi Pontine: memorie, relazioni, atti diversi e personale degli enfiteuti pontini (1501-1866). Al Cap. VII rinnovazioni delle estensioni dei cereali fuori dello Stato e privilegi relativi. Al Cap. VIII gli atti riguardanti l'arcispedale di S. Spirito (1208 - Sec. XX) e le proprietà terriere. Al Cap. IX il Tribunale dell'agricoltura con la giurisdizione speciale derivante dagli Antichi Statuti dell'agricoltura, emanazione tipica dell'Università dei Boattieri, costituitasi verso il 1263 e che risulta la più caratteristica di Roma, dotata al formarsi di una classe di allevatori di bestiame fin dai Sec. X-XI e che rappresenta la tipica economia dell'Agro Romano. Anche nei capitoli che seguono vi sono documenti del massimo valore, così al Cap. X della Presidenza Generale del Censo con l'esame dei primi tentativi catastali di Paolo III (1543), alle riforme di Paolo V (1610), al nuovo catasto ordinato da Innocenzo XI (1681). Il 1777 segna una data nella storia del Catasto per opera di Pio VI ed il « Catasto Piano » ne è la pietra miliare, poi nel 1801 intervento di Pio VII e successivamente del Regno Italico, portato a termine dallo stesso papa nel 1816, il nuovo Catasto entra in vigore soltanto nel 1835 regnante Gregorio XVI.

L'inventario compilato nel 1926 da Armando Lodolini ha portato a classifiche del massimo interesse e rientra nella parte I dell'Archivio del Censo.

Sempre al Cap. X prezioso il materiale delle Congregazioni economiche (1708 - sec. XX) contenuto in numerose buste. Nel Cap. XI interessante

quanto riguarda la prefessione delle Fiere nello Stato e quanto si riferisce alle acque, alla pastorizia ed all'agricoltura dell'Agro romano. Nel Cap. XII degni di nota i libri antichi della computisteria, fra cui quelli dei vari Monti. Al Cap. XIII viene reperito ciò che interessa la prima repubblica romana ed il periodo Napoleonico, con la Congregazione per la revisione delle Enfiteusi e dei beni alienati (1800-1809).

Fanno parte del cap. XVI gli atti relativi all'Amministrazione dei boschi e delle foreste in Civitavecchia (1827-1858) e dalla Statistica.

Il cap. XV riguarda il periodo Costituzionale e la repubblica romana del 1849 (1846-1850) ed ha scarso interesse per l'agricoltura, mentre nel XVI sono contenuti gli atti relativi alle Delegazioni di Viterbo (1856-1870), Frosinone (1850-1870), Civitavecchia (1807-1871), Velletri (1830-1870), con notizie relative anche ai loro territori.

L'opera del Lodolini è veramente di grande utilità per lo studio e molte fonti archivistiche da lui indicate sarebbero di notevole interesse per lo studioso di storia dell'agricoltura, poichè riguardano periodi ed avvenimenti non completamente indagati. Molte fonti appaiono nei numerosi studi compiuti sulla economia dello Stato Pontificio da valentissimi storici di tale materia, fra cui ricordiamo il Dal Pane, il Franchini, il Piscitelli, il De Felice ed altri.

Essa quindi costituisce una sicura base per ricerche ed indagini atte a chiarire molti aspetti, anche non del tutto secondari, della vasta e complessa materia ed a diradare dubbi ed incertezze sulle interpretazioni storiche di fatti ed avvenimenti importanti.

C'è da augurarsi quindi che questi studi possano essere compiuti e che il Lodolini trovi imitatori nella difficile arte di guidare gli studiosi nelle ricerche d'archivio.

m. z.

COMMISSIONE STUDI E PROGRAMMI DEL PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO - *Aspetti e problemi dell'agricoltura italiana* - Roma 1960.

E' il resoconto dei Convegni di Bologna e di Napoli che sono stati tenuti dal Partito socialista democratico italiano nel 1959. Sulla relazione della Commissione studi e programmi del P.S.D.I. sono stati fatti numerosi interventi dai sindacalisti presenti al Convegno. Fra le relazioni importanti quella del Prof. Aldo Pagani, sul riordinamento delle strutture dall'agricoltura italiana in rapporto alle esigenze della Comunità europea, e del Prof. Daniele Prinzi sulle dimensioni dell'azienda agraria.

Gli argomenti trattati per quanto di attualità sono di rilievo per lo studio delle condizioni dell'agricoltura, dei rapporti fra impresa agraria e mano d'opera, delle strutture e dell'organizzazione della produzione agricola. Sono poi l'espressione di un partito politico che è molto inserito nella vita economica e sociale dei ceti operai agricoli e per questo la lettura delle relazioni e delle discussioni avvenute ha un interesse notevole.

m. z.

A. SAPORI - *Attività manifatturiera in Lombardia dal 1600 al 1914* - Milano 1959.

In questo volume edito a cura dell'Associazione Industriale Lombarda il Saporì da valente storico esamina l'Artigianato e la Manifattura nella Lombardia dell'età delle Riforme (1607-1795), successivamente passa ad esaminare il rinnovamento dell'ambiente economico ed i tentativi industriali negli anni della Repubblica e del Regno italico (1796-1814), l'espansione dei commerci e le prime manifestazioni dell'industria durante il Risorgimento (1815-1860) ed infine la formazione e l'ascesa della Lombardia industriale (1860-1914).

Segue un'ampia bibliografia in cui sono citati alcuni testi fondamentali per lo studio dell'agricoltura italiana.

E' un lavoro di sintesi sapiente ed accurato di tutta l'attività manifatturiera che meriterebbe di essere completato dall'esame per lo stesso periodo dell'agricoltura lombarda, che d'altra parte ha una sua importanza notevole per alcune industrie, particolarmente per quella serica.

m. z.

AGOSTINO DE VITA - *L'evoluzione economica della Lombardia dalla prima guerra mondiale ad oggi* - Milano 1959.

Nello sviluppo delle principali attività economiche l'agricoltura e l'allevamento del bestiame hanno un posto veramente notevole nella Lombardia. Sono messe in rilievo le principali colture, i rendimenti nei vari periodi di confronto con la produzione nazionale. Sommariamente è anche considerato l'allevamento del bestiame.

Nelle grandi linee delle vicende economiche dal 1914 ad oggi risulta anche il posto occupato dall'agricoltura e dall'allevamento del bestiame rispetto alle altre attività.

m. z.

LEO VIDOTTO - *L'organizzazione industriale lombarda nell'ultimo cinquantennio* - Milano 1959.

Fa parte di una collana di studi edita a cura dell'Associazione Industriale Lombarda. All'organizzazione nel campo dell'agricoltura sono fatti pochi accenni sommari ed incompleti. Non si fa alcun riferimento sui fenomeni d'interdipendenza che nell'economia della regione si sono verificati fra agricoltura ed industria.

m. z.

E. O. JAMES: *Antichi Dei Mediterranei*, il Saggiatore, Milano, 1960.

E' un volume di particolare interesse per lo studio delle relazioni storiche tra agricoltura e religione.

Esso tratta delle religioni preistoriche e protostoriche, mediterranee a carattere prevalentemente agrario.



Per quel che riguarda la mitologia e la posizione della religione nella cultura, l'Autore dà notevole rilievo ai principi della Scuola Funzionalistica Inglese, per la quale la religione ha una funzione prevalentemente di utilità psicologico-sociale, per cui da questo punto di vista deve essere studiata; tuttavia, rifiuta l'astoricismo dei funzionalisti più spinti, in quanto riconosce l'importanza dello studio della genesi ed evoluzione dei miti.

Sta il fatto che nell'ostudio delle relazioni tra religione, economia e ambiente, non giunge certo a quella raffinatezza di distinzioni cui giunge la Scuola Storicista Italiana con il Lanternari.

D'altra parte, l'Autore non sembra etnologicamente ben informato, ad es. quando afferma, a pag. 55, che i cacciatori ed i raccoglitori non presentano liturgie stagionali. L'esistenza del Capodanno, come lo illustra nel suo volume « La grande festa » (Milano 1959) il Lanternari, presso popolazioni preagricole lo contraddice.

E' certo tuttavia che i miti e i riti stagionali prendono uno straordinario sviluppo con l'avvento dell'agricoltura; per questo l'Autore si difonde a lungo a trattarne, a riguardo delle piene cicliche del Nilo, nonchè a riguardo del culto di Tammuz, Adone, Baal, ecc., le divinità che con la vegetazione muoiono e risorgono. Il tema è ripreso nel capitolo riguardante la Dea Madre dell'agricoltura e le sue nozze sacre appunto con il Dio della Vegetazione. Di essa viene dato uno schema evolutivo, facendone risalire le origini alla Dea della fecondità paleolitica, ma, secondo Autori (H. C. E. Macharias, in Recensione del volume di J. Przyluski: *La grande Déesse, Anthropos* 1953, p. 307-9), questa è sfociata più strettamente nella Potnia Theròn, in Artemide, Diana e, solo indirettamente, nella Dea Madre agraria. A questi culti erano connessi anche la istituzione della Monarchia sacra, in quanto il re e la regina incarnavano le due grandi divinità agrarie: il Dio della vegetazione e la Dea Madre. E' strano che su questo argomento non venga accennato per nulla al poderoso contributo dell'Italiano Pestalozza (v. principalmente: U. Pestalozza - *Religione Mediterranea*, Milano, 1951), che ha dedicato gran parte della sua vita allo studio delle grandi Dee Mediterranee, contributo generalmente apprezzato da grandi storici delle religioni, come ad es. la Eliade.

Sarà bene che, in una prossima edizione, sia tolto l'errore (probabilmente del traduttore) per cui vien detto che Adone (invece di Cibebe) piangeva Atti. Ugualmente si deve dire per qualche numero sbagliato di riferimento alle note.

Interessante in questi capitoli è lo studio dei contrasti in Palestina tra il culto del Dio della vegetazione cananeo Baal e il Dio di origine pastorale, Jahvè, conclusosi con la vittoria di quest'ultimo, come si legge nella Bibbia.

g. f.

R. Bosi: *I Lapponi*, Milano, Il Saggiatore, 1959.

Di particolare interesse in questo volume sono le pagine semplici, chiare che, all'inizio, illustrano la storia dei cacciatori di renne: complesso di popoli che, nel periodo delle glaciazioni, abitava anche in territori molto più meridionali che attualmente. Storia particolarmente economica che non trascura il problema dell'origine dell'addomesticamento delle renne di cui viene trattato anche alle pagine 93 e 104. Questione di interesse enorme in quanto secondo Autori di rinomanza mondiale, come W. Schmidt, l'origine dell'allevamento dei bovini e degli equini deriverebbe dall'allevamento delle renne. Anche molti Autori della Scuola Sovietica sono dello stesso parere. Essi sono in genere influenzati dalla Scuola Etnologica Danese, la quale da tempo ha messo in luce l'originalità dell'allevamento della renna da parte dei Lapponi.

Lanternari (La Grande Festa, pag. 387), riecheggiando K. Birket Smith, pure appartenente alla Scuola Danese, sembra propenso a distinguere un allevamento del bue, di origine agricola, da quello dei cavalli, che potrebbe esser derivato da quello della renna, anche a causa di elementi comuni nella tecnica dell'allevamento, ad es. la castrazione con un morso.

Tuttavia, la maggior antichità dell'allevamento del cavallo e degli equini in genere (tracce dell'allevamento dell'Onagro, *Equus subgen. hemionus* risalgono al V millennio a. C., del cavallo, *Equus subgen. caballus*, al III millennio a. C., (H. von Wissmann, *Ursprungsherde und Ausbreitungswege von Pflanzen- und Tierzucht und ihre Abhängigkeit von der Klimageschichte, Erdkunde*, 11, 1957, p. 81-94, 175-193; F. Hančar, *Das Pferd in prähistorischer und historischer Zeit, Wiener Beitr. z. Kulturgesch. u. Linguistik*, 9, 1956) e la non contiguità tra i più antichi centri di allevamento delle due specie, sono un ostacolo non indifferente a questa tesi (K. Jettmar: *Zu den Anfänge der Rentierzucht, Anthropos* 1952-3; K. Jettmar: *Les plus anciennes civilisations d'éleveurs des steppes d'Asie Centrale, Cahiers d'Histoire Mondiale*, 1954).

Secondo H. von Wissmann, che si riferisce ai dati più recenti di Jettmar, è più probabile il fenomeno opposto, e cioè che lo stimolo all'allevamento della renna sia derivato da quello più antico degli equini (v. *Le nomade à cheval*, di H. von Wissmann ed E. Kussmaul, in *Encyclopédie de l'Islam*, Leiden 1959, voce *Badw*, e inoltre i lavori di von Wissmann e di Hančar, sopra citati.

g. f.

J. E. KIDDER: *Il Giappone prima del Buddismo*, Il Saggiatore, Milano 1960.

In questo volume si dà un giusto rilievo all'agricoltura ed all'allevamento. Le popolazioni preistoriche delle coste Giapponesi: il cosiddetto « Uomo Jomon », erano soprattutto pescatori di molluschi, come attestano migliaia di cumuli di conchiglie ritrovate. Questa forma economica è di notevole interesse in quanto nel suo ambito secondo alcuni sembra essere nata l'agricoltura. D'altra parte, gli stessi uomini del periodo Jomon, al-

meno in qualche fase di esso, praticavano assieme alla raccolta ed alla caccia una parziale coltivazione. Un completamente neolitico della cultura Jomon si ebbe per influsso della cultura Yayoi, ma già dopo il Medio Jomon (che al 3000-2000 a.C.) si anno in Giappone, oltre a tracce di coltivazione di miglio, grano, sesamo, canapa, e dell'allevamento molto antico del cane, anche avanzi di cavalli e bovini domestici. Pure noci, castagne e ciliegi rivestivano interesse nella economia locale.

Un grande progresso si ebbe con l'introduzione dal continente della tecnica della coltivazione del riso, di cui si hanno tracce già nella fase delle culture Yayoi più arcaiche e infine nella utilizzazione dei metalli. Ormai, nella vicina costa cinese, la civiltà urbana si è instaurata e se ne sentono i primi influssi.

A pag. 50 si accenna alla coltivazione di fagioli, in periodo precolombiano. E' un errore: probabilmente si tratta di un'altra leguminosa, in quanto il fagiolo è di origine americana.

g. f.

H. LHOÏE: *Alla scoperta dei Tassili*, il Saggiatore, Milano, 1958.

Purtroppo, questo volume è solamente un diario delle recentissime ricerche che l'Autore ha condotto nella catena dei Tassili, nel Deserto Libico. Nel Sahara infatti si sono succedute diverse culture che, generalmente provenienti dall'Asia, si sono irradiate nel continente Africano e non hanno mancato talora di influenzare l'Europa o di esserne influenzati.

Gli studi su queste civiltà son stati permessi dalle raffigurazioni (pitture, incisioni) che quegli antichissimi popoli anno lasciato sulle rocce di quelle regioni. Anche con l'ausilio dei dati pubblicati da H. Rothert (*Libysche Felsbilder*, Darmstadt 1952) basati sui risultati della spedizione tedesca prebellica, nonché delle ricerche di Winkler (*Rock drawings of Southern Upper-Egypt*, London 1938-39) e del nostro Graziosi (*L'arte rupestre della Libia*, Napoli 1942) nel Sahara, tra il Nilo e il lago Ciad, si può individuare un vario numero di culture fondamentali.

1) all'inizio del Neolitico, o forse anche prima, si hanno le raffigurazioni dei cacciatori: si tratta della nota fauna africana tropicale: elefanti, antilopi, rinoceronti.

2) Verso il V millennio a.C., si ha l'immigrazione dei popoli pastori provenienti dall'Est, che, come oggi certe piste carovaniere, hanno aggirato il deserto dal Sud; essi, acquista la tecnica dei cacciatori, hanno lasciato vivide raffigurazioni di mandrie di bovini e di lotte per accaparrarsele.

3) Alla fine del Neolitico, Winkler ci descrive una cultura agricola delle Oasi.

4) Verso il 2000 a.C., si nota la cultura dell'Uadi Hawar.

5) Alla fine del secondo millennio a.C., compaiono riproduzioni di carri da guerra trainati da cavalli; siamo nella cosiddetta «era del cavallo». Le raffigurazioni risentono nello stile gli influssi Egeo-Cretesi (H. Lhote, *Les Touaregs du Hoggar*, Paris 1955 p. 68).

6) Solo al terzo secolo dopo Cristo risalgono le raffigurazioni di cammelli.

Se, nei tempi più antichi, il clima era più umido e un incremento notevole di piogge si ebbe (dopo periodi di aridità anche maggiori dell'attuale) nel Subpluviale II (circa 5000-2400 a.C.) (K. W. Butzer, *Late glacial and postglacial climatic variation in the Near East*, *Erdkunde*, 1957), successivamente si ebbe un periodo molto arido, durante il quale, nelle relative raffigurazioni rupestri, si osserva la scomparsa degli animali più esigenti in fatto d'acqua: elefanti, bufali, rinoceronti, coccodrilli, ecc. Un'influenza negativa hanno avuto certamente anche i pastori che, con le loro mandrie, cooperavano a distruggere la vegetazione, così che si è giunti all'attuale desertificazione totale.

I pastori hanno dunque dovuto emigrare verso il sud e, secondo H. Lhote, gli attuali pastori Fulbe sono i loro discendenti.

g. f.

TAMARA TALBOT RICE: *Gli Sciti* (Milano, il Saggiatore, 1958, trad. di R. Bosi).

Si tratta di un popolo nomade che abitava le steppe dai confini della Cina al Danubio, nell'ultimo millennio a.C. Essi furono tra i primissimi ad imparare a cavalcare il cavallo. Degno di nota è il fatto, accennato dall'A. a pag. 14, che la loro economia pastorale dipendeva dall'esistenza di comunità agricole, il che tenderebbe a confermare le vedute di coloro che ritengono la pastorizia un fenomeno dipendente e secondario della coltivazione.

Anzi, secondo ricerche più recenti, sembra che l'origine di questo nomadismo a cavallo si debba ricercare nella fusione dei coltivatori della steppa e delle oasi euro-asiatiche coi cacciatori delle foreste e delle steppe nordiche, in seguito all'umidificazione del clima, che si verificò verso il 2400 a.C., e che comportò un rifiorire delle civiltà nella steppa. Ma una vera rivoluzione nel genere di vita dei coltivatori della steppa, presso i quali rivestiva già grande importanza l'allevamento di varie specie animali, si ebbe soltanto con il nascere e la diffusione dell'impiego del cavallo come cavalcatura. Infatti, data la grande superiorità del combattimento a cavallo in confronto a quello a piedi, essi abbandonarono la vita sedentaria per quella di cavalieri nomadi: allevatori di cavalli, conquistatori e predatori. La già elevata gerarchizzazione sociale favorì la formazione di capi di grande capacità militare e politica. Gli agricoltori depredati si unirono alle orde conquistatrici ingrossandole, per una sorta di reazione a catena.

Questo processo portò alla differenziazione di un gran numero di popoli conquistatori. Nelle prime fasi gli Ariani dell'India, i Shang conquistatori della Cina, le ultime tribù bellicose Indo-Europee migranti verso Occidente; e poi, in uno stadio più avanzato, Cimmeri e poi Sciti, Medi e Persiani, i Wu-Sum del Tianshan centro-orientale, fino agli Unni, ai Turchi, ed ai Tartari. Sono tutti popoli che invasero le periferie altamente civilizzate dell'Eurasia dalla Cina al Mediterraneo, dalla preistoria al Medioevo. (v. *Le Nomade a cheval*, di H. von Wissmann ed E. Kussmaul, in *Encyclopédie de l'Islam*, Leiden 1959, voce *Badw*, e inoltre H. von Wissmann: *Ursprungherde und Ausbreitungswege von Pflanzen - und Tierzucht und ihre Abhängigkeit von der Klimageschichte*, *Erdkunde* 11, 1957, p. 81-94, 175-193; F. Hancar: *Das Pferd in prähistorischer und historischer Zeit*, *Wiener Beitr. z. Kulturgesch. und Linguistik*, 9, 1956).

In particolare, per gli Sciti il cibo principale era il kumis, o latte fermentato di cavalla, ancora usato dal Caucaso alla Mongolia.

A pag. 57 vi è un grave errore: viene affermato che gli Sciti si cibavano di fagioli, mentre è noto che il fagiolo è di origine americana. Probabilmente si tratta invece di piselli, fave, lenticchie, ceci, tutti di origine eurasiatica.

Sebbene pastori, gli Sciti non trascuravano la caccia. Curioso l'aneddoto raccontato da Erodoto, accaduto durante la guerra contro i Persiani: gli Sciti, già schierati a battaglia, abbandonarono il campo per rincorrere una lepre che per caso era apparsa.

*g. f.*

